

“Longo sa la storia dall’inizio, se parla...”

All’interno dell’ateneo universitario di Messina ha operato un “locale” della- 'ndrangheta calabrese. Lo controllavano uomini della cosca mafiosa capeggiata da Giuseppe Morabito («'u Tiradrittu») che condizionavano molte scelte della vita della facoltà di Medicina e Chirurgia e alla gestione di appalti relativi alle strutture scientifiche dell'Università e al funzionamento dell'Opera universitaria. Inoppugnabili e diretti riscontri a ciò arrivano delle intercettazioni ambientali fatte eseguire dal sostituto procuratore distrettuale Nicola Gratteri nell'ambito dell'«Operazione Armonia». Sulla scorta delle indagini fin qui svolte, un intero filone riguarda ormai proprio la penetrazione mafiosa realizzatasi nel passato all'interno dell'Università di Messina e al centro di tale filone investigativo si collocano le figure di due insospettabili docenti della facoltà di Medicina e Chirurgia.

Non si tratta di "figure minori" ma di due cattedratici noti nell'ateneo peloritano. I loro nomi al momento restano coperti, ma solo perché non si è ancora proceduto alla notifica degli avvisi di garanzia emessi a loro carico dal pubblico ministero Gratteri. In tali avvisi si ipotizza, a carico dei due professori, il reato di concorso esterno in associazione per delinquere di stampo mafioso.

Dalle stesse indagini emergono, inoltre, ulteriori indicazioni sul ruolo che sarebbe stato svolto dalla 'ndrangheta nel l'omicidio, avvenuto a Messina la sera del 15 gennaio 1998, del professor Matteo Bottari, titolare della cattedra di Diagnostica e Chirurgia endoscopica della Facoltà di Medicina.

A fare, inconsapevolmente, da guida agli inquirenti all'interno dei rapporti tra la cosca Morabito e l'Università è stato Giuseppe pansera, un medico di 43 anni, nativo di Melito Porto Salvo coniugato con la figlia del boss Giuseppe Morabito, il “Tiradrittu”, che è al vertice della 'ndrangheta calabrese. Giuseppe Pansera è medico nell'ospedale di Melito Porto Salvo, ma secondo gli inquirenti è anche l'anello di collegamento tra la cosca capeggiata dal suocero e ambienti istituzionali compiacenti.

Muovendo da questa supposizione, Nicola Gratteri ha affidato agli agenti guidati dal commissario Diego Trotta il delicatissimo incarico di piazzare delle microspie negli ambienti frequentati da Pansera. Compito difficile e rischioso ma assolto nel migliore dei modi dal

commissario Trotta che ha piazzato le "pulci" sin nella camera da letto del Pansera, oltre che nell'automobile (una Seat Ibiza) da questi usata per i suoi spostamenti. Secondo quanto è stato possibile fin qui apprendere, proprio conversando con la moglie al riparo del talamo nuziale il Pansera ha indicato nel professor Giuseppe Longo, altro docente della facoltà messinese di Medicina, il custode di tutti i segreti relativi all'omicidio Bottari: «... Longo la storia la sa dall'inizio. Se parla sono guai per tutti». E solo un frammento delle conversazioni "rubate" tra Pansera e sua moglie. Il resto è top secret, ma di certo si ha che anche incontrando emissari della temutissima cosca degli Alvaro di Sinopoli, Giuseppe Pansera parla dell'omicidio Bottari, della delicata posizione del professor Longo («E' ancora in carcere e non c'è certo da stare tranquilli ... ») e del ruolo che la consorteria mafiosa gioca all'interno dell'Ateneo di Messina. In questo contesto si ricostruisce anche la rapida carriera di un giovane medico che sta molto a cuore alle cosche di San Luca e che per questo diventa assistente di un dei docenti ora raggiunto dall'accusa di concorso e sterno in associazione mafiosa. «Non si tratta di mere "raccomandazioni - sottolinea il sostituto procuratore distrettuali Nicola Gratteri - ma di abusi gravissimi compiuti, in omaggio agli interessi e ai desiderata della mafia, nell'esercizio di una delle più nobili funzioni: l'insegnamento universitario. Abuso caratterizzato, nella fatti specie, da vere e proprie simulazioni d'esame le cui modalità, giova ripeterlo, vengono dettagliatamente studiate a tavolino secondo uno schema che, dalle indagini svolte, appare fin troppo collaudato».

Paolo Pollichieni

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS

